

Più servizi alle imprese per favorire la crescita

Aprire un cantiere per costruire un tratto di autostrada oppure per ampliare una rete ferroviaria insufficiente sono opere pubbliche – tra le molte – dal forte impatto economico ma anche sociale, esattamente come lo sono gli insediamenti produttivi che riguardano le grandi attività manifatturiere (industrie alimentari, per la fabbricazione dei computer e molto altro). Non si può affermare la stessa cosa – strategicamente parlando – se ad aprire è un ristorante oppure un'agenzia per i viaggi; in altri termini, l'importanza economica, d'immagine e occupazionale che viene riservata ad una costruzione infrastrutturale oppure ad un prodotto industriale, appare di gran lunga superiore a quella riferibile ad un'attività di servizio. Tutto questo lascerebbe pensare, quindi, che dopo il dissesto economico che stiamo tutti drammaticamente vivendo, l'avvio finalmente della ripresa – con i relativi sostegni – debba riservare un posto prioritario ai comparti produttivi (industriale e delle costruzioni, a cui aggiungere l'agricoltura e la pesca), altrimenti le conseguenze sull'intera economia del sistema-Paese potrebbero essere pesanti.

In verità, i numeri sembrano dare una risposta decisamente più articolata di così: innanzitutto, è possibile constatare che su 4,5 milioni circa di imprese che operavano sul territorio italiano prima della pandemia (con poco più di 17 milioni di addetti), quasi l'80% era impegnato in attività di servizio (con ben il 70% di addetti), con particolare evidenza per i settori del commercio, la ristorazione, i trasporti e l'alloggio (poco meno del 40%, secondo fonti Istat). Inoltre, pur riconoscendo, ad esempio, al settore industriale una produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto) pari a quasi il doppio di quella dei servizi (68mila euro circa contro 40mila), non bisogna dimenticare come, nel complesso, il settore allargato dei servizi realizzasse – sempre prima della pandemia – 800 miliardi annui circa di valore aggiunto (400 miliardi il comparto industriale).

Alla fine del 2020, ovvero dopo circa un anno di crisi pandemica, nel quale il Covid-19 ha acuito differenze preesistenti, il valore aggiunto dell'industria manifatturiera si è contratto dell'11%, mentre quello dei servizi dell'8% e considerando il maggior peso di quest'ultimo, si può ragionevolmente ritenere che la perdita in termini monetari sia stata superiore nel comparto dei servizi, con una caratteristica aggiuntiva e sostanziale: la diffusa e capillare presenza di micro imprese di servizio sul territorio (97% dell'intero settore) – dunque, superiore a quelle industriali

(80%) - sta determinando, in maniera sempre più progressiva, una maggiore difficoltà in termini di tenuta economica nonostante un impatto meno eclatante sull'economia, una meno solida struttura organizzativa e una inferiore capacità innovativa; e già se ne vedono i primi risultati, dato che il comparto manifatturiero ha mostrato all'inizio di quest'anno una crescita dello 0,5% (fonte Istat) a fronte di un clima di fiducia delle imprese di servizio in forte calo (-12% il giudizio sulle vendite per il commercio, -11% quello per i servizi alle imprese e -45% per quelli legati al turismo).

Ora, il Governo è impegnatissimo per riuscire a consegnare il Recovery Plan alla Commissione europea entro aprile; nello stesso mese dovrà essere pronto anche il Def, con il quale si predispongono i provvedimenti economico-contabili del prossimo anno. Ebbene, provando a intravedere una via d'uscita dalla crisi, appare fondamentale intervenire all'interno delle risorse disponibili con azioni volte a tenere vivi i legami tra le linee produttive e di servizio, onde evitare che i due comparti operino in modo distinto e penalizzante, di sicuro per le categorie meno tutelate. Un rafforzamento della ripresa economica, infatti, potrà derivare anche da un'efficace trasmissione di stimoli relazionali tra le filiere: ne sono esempi lampanti quelli che da un lato legano le industrie meccaniche e metallurgiche con i mezzi di trasporto e dall'altro il terziario a sostegno del sistema produttivo (attività professionali e servizi tecnologici di informazione e comunicazione), senza tralasciare i servizi all'individuo e la Pubblica amministrazione. Solo con servizi capaci di svolgere in maniera adeguata un ruolo connettivo e di stimolo, il sistema delle imprese potrà, nel suo insieme, ricostruire quella capacità produttiva andata persa durante la crisi pandemica.

Se apparentemente cantieri, opere infrastrutturali e grandi attività manifatturiere possono avere un impatto sul Pil di grande rilevanza, è importante comprendere come l'economia italiana si basi prevalentemente su attività di servizio come turismo, ristorazione, commercio, trasporti e alloggi. I dati Istat parlano chiaro: sulle 4 milioni e mezzo di imprese presenti in Italia prima della pandemia, ben l'80% di esse era impegnato in attività di servizio; inoltre, l'intero settore dei servizi, fino al 2019, produceva circa 800 miliardi all'anno di valore aggiunto, contro i 400 miliardi del comparto industriale in generale.

Questi numeri dovrebbero avviare una riflessione, e una discussione nel Paese, sulle misure da intraprendere per far ripartire il motore economico, occupazionale e sociale della Penisola. La distruzione di valore avvenuta nel settore allargato dei servizi è devastante e servono provvedimenti di sostegno massicci da inserire sia nel Recovery Plan che nella contabilità del Documento di programmazione economica e finanziaria, entrambi da licenziare in aprile.

Dunque, è questo il momento di comprendere quale sia il reale profilo del sistema produttivo italiano, i suoi bisogni, e intervenire su di esso per rimettere in moto “la macchina” dei servizi quando – si spera entro l'estate – le restrizioni dovute al Coronavirus inizieranno ad allentarsi, anche grazie all'avvio della campagna di vaccini. La filiera del turismo, ad esempio, e dell'ospitalità, vivono difficoltà gravissime, e non possono essere lasciate a loro stesse.

Una migliore cinghia di trasmissione tra le filiere, ad esempio, potrebbe ridare ossigeno anche ai servizi, così come un miglioramento della produttività della Pa e dei servizi rivolti alle imprese potrebbero essere una leva importante per la ripresa. Perché è vero che a fronte della pandemia, tutte le attività sono chiamate ad innovare e a cambiare le loro strategie, sia sul versante commerciale e gestionale che di approccio ai clienti; ma è anche vero che il governo deve fare la sua parte, con sostegni economici e provvedimenti finanziari, ma anche con una decisa semplificazione burocratica e una velocizzazione dei tempi delle pratiche, anche per rendere più dinamici gli investimenti in arrivo con il Recovery (e non solo).